

LA LEZIONE DEL PALA DOZZA. Una sconfitta che lascia i lividi ma pure buone indicazioni per il futuro. Gialloblù capaci di rientrare e restare in partita fino alla fine

Una Tezenis alla Balboa, cade ma si rialza

Primo quarto vissuto nell'ansia
Poi la Scaligera è rimasta in piedi
«Importante non avere perso
il senso globale della nostra gara»

Simone Antolini

Come Balboa contro Apollo Creed nel primo Rocky. La Tezenis esce battuta dal ring del Madison. Ma solo ai punti. Per certi versi, vincitrice morale di una serata che ha offerto pugni in faccia, cadute, rinascite e fiumi di coraggio. La Scaligera di Dalmon-te non cerca la sua Adriana ma la via che porta al successo. Che non è atteso per oggi. Al PalaDozza serviva lanciare un messaggio. E Verona è rimasta in piedi. Ha incassato colpi. Ha messo un ginocchio a terra. Dignitosamente si è ripresa. Uscendo dall'angolo dei sospiri, trovando la lucidità giusta per affondare i colpi. E mettere, seppur per un attimo, paura alla Fortitudo. I lividi diventano memorie. Non si tratta, oggi, di mettere mani nel fango o guardare allo specchio la profondità delle ferite sul volto.

Questa è un'altra Verona: anima da costruire, atletismo da vendere, talento da incanalare. Panchina giovane. E per questo non ancora pronta del tutto all'impatto con chi sul ring ci sta da una vita. Ma al gong finale, la Tezenis era lì. In piedi, sconfitta ma non derelitta. Battuta ma non travolta. Ed è questo quello che conta.

Tre vinte, tre perse. En plein in casa contro Piacenza e Mantova. Successo a Bergamo, sconfitte contro Montegranaro, Jesi e Fortitudo, avversarie che hanno meritato giù il rispetto del campionato.

Dalmon-te, indavolato per tutta la partita, rivede con grande calma il film della sfida del Madison. «Tolto lo choc dei primi cinque minuti, dove a livello numerico la partita è stata segnata, poi abbiamo giocato. Creando anche delle scelte offensive aperte. Purtroppo senza essere sostenuti dalle percentuali. Questo è un problema che ha inciso ma comunque secondario». Verona ha dato un segnale. «Lo choc iniziale poteva far pensare di essere travolti. In realtà abbiamo continuato a cercare di fare le nostre cose. A volte ci siamo riusciti, a volte no. Ma non abbiamo mai un perso il senso globale: ne difensivo ne offensivo. Purtroppo ci sono due dati inequivocabili: a livello difensivo non siamo stati bravi fino in fondo. Per certi momenti, dal punto di vista del rimbalzo in attacco, ci hanno violentato. È questo ci è costato tantissimo. Tenendo conto che Bologna ha realizzato 25 punti da rimbalzo in attacco. La seconda co-

sa: non siamo stati offensivamente supportati dalle percentuali di tiro. Però, tutto sommato, a livello di senso della partita, abbiamo tenuto. Altrimenti, pur negli errori, non avremmo giocato ad elastico. Ci è mancato, però, il colpo di reni finale per magari arrivare ad un solo possesso di distanza dalla Fortitudo. Poi, cosa sarebbe successo, non lo so. Io dico sempre che l'esperienza è un insegnante bastardo. Perché, prima ti fa i test e doppio ti spiega. E, fatto questo test qui, ci spieghiamo tante cose, vedendo di essere più pronti, fin dalla palla a due di sabato sera contro Udine».

Mancava Maganza. Totè era al suo rientro dopo una lunga assenza. Amato ha vissuto una settimana complicata. Sul piano mentale, a parte lo scotto del primo quarto, Verona ha retto. Comprensibile per una squadra giovane farsi assorbire l'energia dal Madison. Ma la Tezenis di Dalmon-te ha dimostrato di avere già un'identità di squadra ed un incoraggiante senso di condivisione. La Fortitudo non andava affrontata individualmente ma con uno spirito unico. Sofferenza, cali, tensioni e adrenalina erano scontati compagni di viaggio. Ora si riparte. •



Luca Dalmonte in trance agonistica al PalaDozza FOTORESPRESS

